

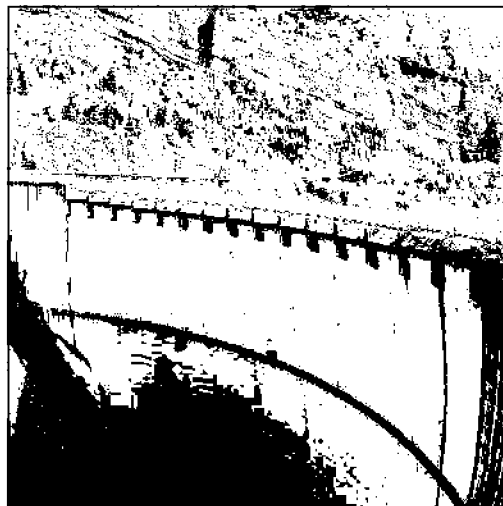
LONGARONE Corale il riconoscimento che il progetto porterebbe notevoli benefici economici

La centrale sul Vajont divide il paese

Ma a creare perplessità nella gente è l'aspetto morale: «Va preservata la sacralità del sito»

IL CONTRARIO

Pollazzon:
«Non accetto
il soggetto
privato»



LA DIGA

Il manufatto che nel 1963 non crollò nonostante la violenta forza dell'acqua che si riversò poi sui paesi sottostanti

La questione è delicata, i pareri discordanti. La realizzazione della centralina idroelettrica, che dovrebbe sfruttare il torrente Vajont a valle della diga, divide la popolazione longaronese. C'è chi, come l'Associazione Superstiti e il Comitato Sopravvissuti, è fermamente contrario e vorrebbe mantenere intatta la sacralità del luogo. E chi, come gran parte degli amministratori e lo storico sindaco Gioachino Bratti, vede in quell'acqua una risorsa importante da cui attingere per portare benefici alla comunità.

Già, la comunità. Come la pensa? Secondo l'opinione comune, le nuove generazioni dovrebbero guardare al domani, non a un passato tragico e, per di più, molto distante dal punto di vista temporale. Ma è davvero così? Non proprio, stando alle parole del presidente del Gruppo Giovani di Longarone, Ivan Pollazzon: «La memoria e il rispetto per i sopravvissuti hanno la priorità. Riconosco che lo sfruttamento dell'acqua darebbe dei vantaggi, dal punto di vista economico, alle popolazioni. Le risorse potrebbero essere utili per sistemare le zone del Vajont e creare sviluppo a livello turistico. Ma in questa storia c'è un errore di fondo: la presenza dei privati». Pollazzon, che è anche uno studente di ingegneria idraulica, usa un'efficace

metafora: «Neppure il cane muove la coda senza un motivo. Se le ditte private entrano in gioco, non lo fanno per volontariato. La compartecipazione dei 3 Comuni? Significa semplicemente limitare il danno».

Molto più prudente, invece, il presidente della Pro loco di Longarone, Roberto Sant: «Prima di esprimere un parere definitivo, preferisco aspettare l'incontro di venerdì prossimo con amministratori e superstiti. Voglio valutare il progetto nel dettaglio, a tavolino e con tutta la calma possibile. Sento gente che, sull'argomento, parla a "vanvera". In ogni caso, sarei contrario solo se l'impianto fosse realmente invasivo».

E gli Informatore della Memoria? Andrea De Cesero si fa portavoce del pensiero dei gruppi di volontari che conducono regolarmente i turisti (e non solo) sui luoghi del Vajont: «In linea di massima sono favorevole allo sfruttamento dell'acqua. I problemi morali sono altri: non credo che le vittime si rivoltrebbero per un progetto di questo tipo. Anzi, ne sono certo. E comunque la tragedia è stata causata dall'incuria dell'uomo, non dall'acqua. In questo caso, inoltre, l'impatto ambientale sarebbe sostanzial-

mente nullo e verrebbe sfruttato solo il flusso regolare del torrente, senza toccare in alcun modo la diga o la frana. Insomma, si tratta di risorse pulite che ai Comuni, in questo momento, servono parecchio».

Un parere importante arriva anche dal mondo religioso. E in particolare da don Giuseppe Bortolas. Il parroco di Longarone, con la sua proverbiale simpatia e umanità, lancia un invito: «Cerchiamo di guardare al futuro e di camminare avanti, non indietro. Il desiderio di coloro che sono morti è che i vivi abbiano dei benefici. Di conseguenza, se questo impianto viene realizzato a dovere e offre dei risvolti positivi alla comunità, non vedo dove sia il problema. Alle vittime del Vajont di sicuro non dispiacerebbe, anzi».

